

L'intervista **Vito Grassi**«Un errore smantellare il Jobs act
rischiamo il ritorno al passato»

«Mi sembra che si voglia tornare al passato proprio quando le cose, e non parlo solo per le imprese, stavano iniziando ad andare nella direzione giusta», dice Vito Grassi, da poco più di un mese presidente dell'Unione Industriali di Napoli a proposito delle perplessità sollevate dal Decreto dignità. E aggiunge: «Tutto il mondo della produzione ha preso posizione, non c'è stato bisogno di alcun coordinamento preliminare: mi auguro che il governo e il Parlamento ne prendano atto e modifichino il testo».

Ma ridurre la precarietà non è un obiettivo condivisibile soprattutto al Sud?

«Sicuramente è così. Ma intanto non esiste una situazione nel Mezzogiorno diversa da quella del resto del Paese. C'è la stessa consistenza, a dimostrazione del fatto che il problema è fisiologico e peraltro in linea con la percentuale media dei Paesi europei. Il Jobs act garantisce una maggiore flessibilità in uscita e mi pare che i risultati anche dal punto di vista occupazionale siano stati finora incoraggianti. Certo, tutto si può migliorare ma ripristinare certi paletti rischia di frenare la fiducia de-

gli imprenditori e di frenare le

nuove assunzioni».

In Campania dove la ripresa è stata maggiore almeno nel settore manifatturiero rispetto a tutto il resto del Mezzogiorno vede un rischio più grande?

«Noi abbiamo sottoscritto un Patto per lo sviluppo della Campania e della Città metropolitana di Napoli con i sindacati, convinti che sia necessaria un'azione unitaria di tutta la filiera del lavoro e della produzione per rilanciare lo sviluppo. Mi auguro che questo impegno rimanga anche da parte delle tre Confederazioni: non posso

escludere dopo la presentazione del decreto Dignità che da parte loro emerga qualche nuova posizione ma io credo che la premialità vera sarà quella degli accordi contrattuali di secondo livello. Qui verificheremo se l'intesa potrà andare avanti».

A partire dalla Zes?

«Certamente, ma non solo. Non credo che a nessuno farebbe piacere tornare ai vecchi, lunghissimi contenziosi sul lavoro che il Jobs act è riuscito a ridurre dell'85%. Né penso che in materia di delocalizzazioni si possa tornare indietro proprio quando al contrario il mercato chiede sempre più mobilità negli investimenti e

più flessibilità. Cosa dovrebbero pensare le pmi del Sud che senza rinunciare al loro ruolo sul territorio nazionale hanno allargato i loro confini produttivi a Paesi come la Serbia o il Sud dei Balcani e ora

rischiano di dover restituire gli incentivi?».

Lei da dove partirebbe considerare le caratteristiche del sistema produttivo meridionale e campano, in particolare?

«Dalla detassazione delle start up, rilanciata proprio di recente da grandi studiosi ed economisti non italiani. La mia azienda ha scommesso sull'innovazione digitale e sta ottenendo risultati importanti a riprova del fatto che anche il Sud può essere molto competitivo su questi versanti. La Campania, oltre tutto, è la regione meridionale con il maggior numero di aziende innovative, spesso alle prese con problemi di sopravvivenza determinati dai costi finanziari: una leva fiscale ad hoc garantirebbe la loro ulteriore crescita con evidenti ritorni anche occupazionali».

n. sant.

**IL PRESIDENTE
DEGLI INDUSTRIALI
DI NAPOLI: «IL DECRETO
PENALIZZA LE IMPRESE,
SPERO CHE LE CAMERE
LO MODIFICHINO»**



Peso: 19%